

**A Pompei**  
una rara «Elettra» diretta da Sawallisch  
Si parte dall'antica Grecia  
per approdare alla fantascienza nibelungica

**Nel giorno**  
del Leone ad Olmi arriva il grande vecchio  
Joris Ivens con un documentario  
ancora in cerca di distribuzione in Italia

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il mosaico dell'Islam

Gli ultimi anni hanno visto una crescita di interesse del mondo occidentale verso il fenomeno «Islam» nelle sue più diverse manifestazioni. Una di queste, il cosiddetto «integralismo», ha dato spunto a differenti e opposti tentativi di comprensione, spesso però con il risultato di una demonizzazione. Un tentativo di portare chiarezza in questo campo, senz'altro mirato, è stato fatto da Bruno Etienne con il suo *Islam radical*, edito da Hachette in Francia. Un tentativo di indagare l'Islam radicale arabo nelle sue differenti componenti e nei suoi momenti di unità. Che sono due. Da un lato, «l'affermazione della necessità di un ritorno ai principi islamici di comportamento e di organizzazione, che contengono essi stessi la soluzione di tutti i problemi contemporanei». Dall'altro, «il rigetto del materialismo, del modernismo, della secolarizzazione e dell'immortalità indotti attraverso la dominazione occidentale».

Limitato il campo di indagine all'Islam radicale arabo, Bruno Etienne, professore di scienze politiche all'Università di Aix-Marseille, sente la necessità di precisare la terminologia: integralisti o fondamentalisti? Va ricordato, intanto, che tra Islam e Cristianesimo vi è una fondamentale differenza di interpretazione delle Scritture. Mentre per il secondo, il Vaticano è la sola fonte ortodossa, per l'Islam esse sono diverse. Il primo ha quindi sempre condannato il modernismo in questa materia «il fondamentalismo, in questa tradizione (quella cristiana), deve essere preso come ritorno assoluto alla Scrittura come unico fondamento di ogni critica e innovazione, mentre l'integralismo non è di ordine imitativo, è il rifiuto di adattare l'azione della Chiesa e dei credenti in materia liturgica, pastorale, sociale e politica».

L'interesse del libro di Etienne sta nel tentativo dell'autore di toglierla da un'ottica eurocentrica e di andare a cercare le radici e le matrici di questo vasto movimento. Il punto di partenza è la differenziazione «politica» tra

sciiti e sunniti. Come pietra di paragone si può assumere la figura del Califfo, che fino a quando fu abolita da Ataturk, rappresentò la direzione politica di fronte a quella religiosa, l'imam. Per gli sciiti, però, questa figura, oltre che del ruolo di governo è investita anche di una funzione «cosmica e sacerdotale», fatto che pone le basi di una feroce lotta di potere. Si può capire allora perché la maggior parte degli stessi gruppi islamici sunniti «integralisti» condanna gli eccessi del regime iraniano pur sostenendo che l'Iran simboleggia la rivoluzione islamica realizzata.

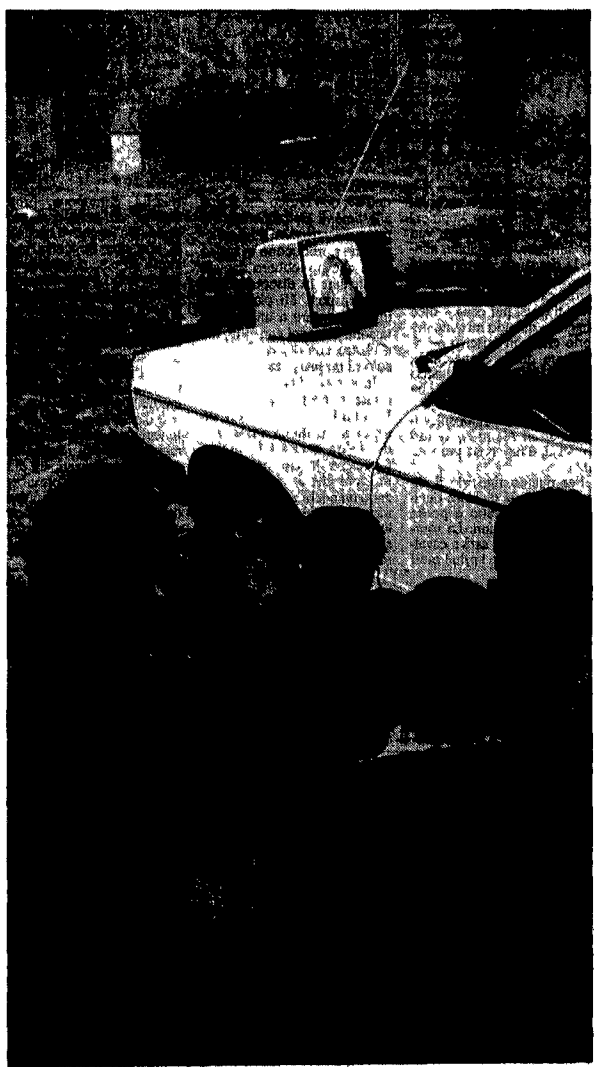
D'altra parte, per quanto riguarda la presenza degli sciiti nella lotta politica, il fenomeno non ha come punto di partenza la rivoluzione iraniana, spesso considerata la culla di ogni manifestazione di fanatismo e di terrorismo. Le matrici e le articolazioni sono ben più complesse. Lo stesso gruppo Amal, libanese, scita, nasce prima della rivoluzione khomeinista. In conseguenza della condizione peculiare degli sciiti libanesi in quanto classe «fruttata» e confessionale (numericamente maggioritaria ma quasi priva di rappresentatività).

Etienne mira tra l'altro a dimostrare che, non solo dal punto di vista ideologico, ma anche da quello storico, è errato vedere nella rivoluzione iraniana il «centro di irradiazione» del cosiddetto «integralismo islamico» che lo studioso francese preferisce definire «Islam radicale». Infatti, volendo andare a vedere quale fu il primo gruppo di ispirazione islamica militante, che si proponeva cioè una trasformazione «islamica» della società, bisogna risalire al 1928, anno di nascita dell'Associazione dei Fratelli Musulmani in Egitto, fondata da Hassan al-Banna, un insegnante della città di Ismaïlia, sul canale di Suez. Il desiderio di indipendenza dallo straniero - all'epoca gli inglesi - fu l'elemento propulsore dell'ideologia dell'Islam. Le attività sociali (scuole, moschee, cooperative) furono alla base dell'organizzazione, come d'altra parte lo sono tuttora.

Con l'avvento di Nasser,

Bruno Etienne propone un'interpretazione insolita del mondo musulmano: dove, accanto all'integralismo religioso, vive un radicalismo politico all'occidentale

ILARIA ALPI



Una scena di vita moderna a Teheran

L'Associazione dei Fratelli Musulmani parve quasi scomparire. Alla fine degli anni Sessanta, soprattutto dopo la sconfitta subita nel 1967 da Israele, una sconfitta militare che diede un colpo mortale al progetto politico e ideologico nasseriano, nel vuoto lasciato dal fallimento della rivoluzione «socialista», fiorirono nuovi gruppi di ispirazione islamica, questa volta più radicali, che si trovarono a combattere un «colonialismo» diverso, più sottile, contaminante e meno palese. Reclutati nelle università dove i comunisti perdevano terreno, questi giovani (età media intorno ai trenta anni) lavoravano per una restituzionalità della società egiziana contemporanea, secondo alcuni di loro «miscredenti». L'azione politica è diretta sia contro l'esterofilia, capitalistica e ateo sia contro la nuova politica di Sadat. Bruno Etienne così riassume il senso del movimento islamista a partire dal 1979 1980, anno dell'attacco della moschea della Mecca: «La risposta alla modernizzazione interna consiste nel ritorno alla nazionalizzazione del progresso concepita come islamizzazione della modernità».

«Un po' ovunque nel mondo musulmano la frustrazione di fronte alle disparità sociali e alla perdita di identità che i processi nazionali non hanno restaurato, spinge a cercare nell'Islam una risposta. La diffusione del pensiero dei Fratelli Musulmani rapidamente raggiunge sia il Maghreb che il Mashreq (Occidente e Oriente del mondo arabo, dal Marocco alla Siria), dando vita a organizzazioni di vario tipo e ispirazione. L'Associazione dei Fratelli Musulmani, dice ancora Etienne, «predica la restituzionalità della società attraverso l'islamizzazione delle istituzioni moderne e si presenta come un movimento di predicazione che condanna il ricorso alla violenza».

Oggi, anche questo movimento è rappresentato nel Parlamento egiziano, sebbene all'interno di una coalizione. In generale, le richieste iniziali del movimento riguardano la riforma del codice di famiglia, l'adozione cioè secondo gli islamisti l'Occidente avrebbe raggiunto il massimo di corruzione e depravazione. «Nel caso del Libano, invece, le peculiarità storico-sociali (lotte di clan, sistema tribale, mobilità dei gruppi sociali), quelle demografiche (la rappresentanza paritetica degli sciiti non è adeguata alla loro crescita), il peso della Siria e la questione palestinese hanno giocato nella nascita dei gruppi sciiti, come Amal e

Hezbollah. Un esempio all'inverso è la Libia, dove è lo stesso Stato che «realizza» l'Islam radicale».

Crisi di identità e malcontento per le condizioni economiche disastrose, soprattutto nelle nuove generazioni che hanno sempre meno possibilità di essere assorbite dal mercato del lavoro, sono in realtà il vero alimento di questo islamismo radicale nelle sue varie diramazioni. Un osservatore occidentale si aspetterebbe una risposta in termini puramente politici o economici. Qui, invece, la risposta economica e politica si fonde di ideologia, cercando forza nella tradizione.

«Solidarietà soccorso e divieto dell'usura» sono le parole-chiave di questo sistema economico e delle soluzioni sociali che cerca. Prendiamo la dottrina della «predeterminazione». Essa implica una sorta di non-valore assoluto dei beni materiali, in quanto sono un dono di Dio. Così, in questa concezione, trovano posto il rispetto della proprietà privata ma, allo stesso tempo, la salvaguardia degli interessi della comunità. La circolazione delle ricchezze e insieme il divieto di monopolio.

Siamo quindi di fronte ad un sistema di opzioni che ha permesso alleanze politiche fra gruppi islamici e forze progressiste e reazionarie indistintamente. Questa attitudine dà connotazioni diverse ai vari gruppi che compongono la nebulosa islamica, sebbene il referente, l'Islam «applicato», sia lo stesso.

La necessità di opporsi alla occidentalizzazione forzata viene sentita sia sul piano privato che su quello pubblico. Infatti, la visione che gli islamisti radicali hanno del mondo non-islamico è spesso estrema e demonizzante. Non bisogna dimenticare che, per l'Islam «classico», il mondo era diviso in Dar al-Islam (il paese musulmano) e Dar al-Harb («la casa della guerra», dove vivevano gli infedeli). La tensione, ancora oggi, è verso una moralizzazione totale, dell'individuo, del gruppo, della società, e contro il modello occidentale, cristiano e imperialista, che vive nell'«eretico».

La comunità musulmana basa il suo credo sull'unicità di Dio e lo stesso Bruno Etienne, che pure tende a respingere il termine di integralismo, parla di un anelito all'«unanimità» e all'«Unità». E quindi forse non c'è una «minaccia per l'Occidente tentante di riportare il fenomeno alla sua dimensione sociale, politica, religiosa. Senza negare l'esistenza di punte violente e intransigenti».

### Il rock di Amnesty sbanca a Barcellona

Bruce Springsteen, Peter Gabriel, Sting, Tracy Chapman e Youssou N'Dour, dopo il trionfale mega-concerto torinese saigono stasera sul palco di Barcellona, dove rinnovano l'appello a lottare per i diritti umani. La tappa italiana del tour pro Amnesty ha fruttato un miliardo e mezzo di lire netto, che contribuirà a risolvere eventuali deficit del percorso della carovana rock, che arriverà tra l'altro a Tokio, Harare (in Africa), San Paolo e Buenos Aires.

### E Modena ospita il concertone metallaro

«Monsters of rock» più noti è «Kiss» e gli «Iron Maiden». Già oltre ventimila biglietti venduti per l'unico spettacolo italiano del tour metallaro europeo.

### I Tiepolo, ironici e virtuosi

Verme stamattina e domani al pubblico domerà della mostra il Tiepolo, virtuosissimo e ironico a Mirano (Venezia). Nella barchessa restaurata di villa XXV Aprile sono esposte oltre duecento opere, tra disegni, incisioni e affreschi, di Giandomenico e Lorenzo Tiepolo. Pezzi forti della rassegna le ventiquattro tavole della «Fuga in Egitto», opera tra le più importanti di Giandomenico, e il corpus complessivo delle incisioni di Lorenzo, esposto per la prima volta. Orario per il pubblico 10-13, 15-30-19 nei giorni feriali, 10-20 nei festivi.

### Erbari in mostra nell'antica abbazia

provenienti da tutta Europa. Un'occasione unica per ammirare molti dei più importanti «taccuini di sanità», vera e propria somma della medicina e della farmacopea del tempo, in cui ricette e norme di buona salute si associano a consigli sull'alimentazione, il tutto corredato da stupende illustrazioni.

### Gassman e Proletti felici e premiati

Il Festival internazionale del cinema di San Sebastiano assegnerà il 23 settembre a Vittorio Gassman il premio alla carriera, intitolato nell'86 e «conquistato» ancora da Gregory Peck e Glenn Ford. Gassman è già stato premiato un'altra volta dal Festival basco, nell'85 come miglior attore per «Brancaleone alle crociate». Da Benevento, dove è in corso la «Rassegna Città Spettacolo», è arrivato invece un riconoscimento per Gigi Proletti, il «Premio Bruno Cirino», che gli è stato assegnato per la sua attività di direttore del Laboratorio di esercitazioni sceniche di Roma.

### Perestrojka dietro le quinte

«Solo qualche anno fa avrei detto che il teatro in Urss è sotto stretto controllo del regime con la democratizzazione avviata da Gorbaciov è stato avviato un «esperimento teatrale» per cui gli artisti possono esprimersi liberamente senza censure e scegliere autonomamente il proprio repertorio». Lo ha detto a Maratea, nel corso dell'incontro Uss-Italia sui temi teatrali, Alik Jaak, segretario dell'Unione Teatri dell'Estonia.

### La scomparsa di Mandrake, musicista brasiliano

È morto a Roma per un attacco cardiaco a 54 anni il percussionista brasiliano Ivanir Do Nascimento, in arte Mandrake, che da diciotto anni viveva nel nostro paese. Musicista colto e sensibile, Mandrake aveva inciso dischi con Hugo Heredia e Gato Barbieri.

ANDREA ALOI

**Giampiero Comolli è andato alla scoperta delle culture arabe e delle loro «storie»**

## Europa e Africa in altalena

NICOLA FANO

Chiamiamolo pure un accerchiamento la cultura araba sale dall'Africa. Si impone la discussione, qualche volta le addirittura vendere. Poi, in direzione opposta, gli europei, viaggiatori sconfortati, ripartono alla conquista (paci, stavoita) di quel pezzo d'Africa. Per conoscerlo, riconoscerlo, e dopo raccontarlo il fenomeno non è più circoscritto a qualche frangia intellettuale e politica, in fondo questo movimento altalenante da e per il mondo arabo segna un avvicinarsi ineliminabile fra due culture solo parzialmente distanti (e in passato spesso in rapporto, seppure contrastato). Giampiero Comolli di tutto ciò è testimone fedele nel suo *Alle porte del vuoto* (edito da Theoria), diario di viaggio alla ricerca dei misteri della cultura del deserto. Ma non nel senso che racconta incontri di delegazioni ufficiali, bensì perché va a scoprire - sul posto - le vite e le abitudini di quella striscia d'Africa che conduce al Sahara.

L'occasione è buona, dunque, per parlare d'Africa e di cultura araba, di distanze e vicinanza. Proprio ora che nuo-

La loro è una cultura di parole e di grandi storie. Immagine è come fondale fisso e irripetibile all'interno del quale trionfa la parola detta. In Occidente, è evidente, accade il contrario non è blasfemo né offensivo dire che subiamo la dominazione dell'immagine. Nell'Islam l'immagine è stata quasi rimossa. Conta la parola raccontata perché attraverso di essa si è rivelata la verità: il loro Dio ha parlato ha raccontato.

La parola e gli spazi del racconto. Le campagne e le città le tende e le carovane di nomadi con cammelli. Anche una certa idea di metropoli sta facendosi spazio nel mondo arabo (basti pensare al Cairo) ma non è solo un modello d'importazione. «L'Occidente è cosparso di centri dai quali partono i raggi delle vane civiltà. Nel mondo arabo trionfa il nomadismo e la peripezia il centro si sposta continuamente creando movimento ritmo». Ci sono solo differenze, allora fra la tradizione araba e quella occidentale? «Non direi. Ci sono sicuramente delle importanti similitudini. A partire dai tempi antichi, per esempio tanto noi quanto loro siamo segnati da un monoteismo innescato su

una grande religione pagana. Da cui nasce la valorizzazione continua del soggetto, dell'essere umano come entità centrale dell'universo (in Oriente, è evidente, accade il contrario). Penso di sì. Io penso tanto in riferimento alle similitudini quanto alle differenze. E soprattutto nelle cose della letteratura in fondo, la scopia europea di un grande narratore come Tahar Ben Jelloun lo dimostra. Un fronte comune e possibile. I racconti arabi soddisfano la nostra necessità di ascoltare storie. Una necessità che, forse, gli scrittori occidentali non sono più in grado di pilotare e dirigere. Ecco, con un piccolo paradosso si potrebbe dire che il mondo arabo con i suoi deserti, con i suoi spazi enormi con le sue moderne contraddizioni ci si presenta come lo sfondo possibile del nostro nuovo racconto». Ma, al di là del paradosso, la letteratura della sabbia ha già cominciato a raggiungere le nostre città attraverso gli scrittori come attraverso gli immigrati. Il vero problema, allora, riguarda quello scambio di conoscenze e attenzioni che non tutti sono disposti ad accettare. Come dire: non è sempre facile sentirsi accerchiati.

Per seguire Giampiero Comolli nel suo viaggio (*Alle porte del vuoto*, «Da Marrakech verso il deserto», 188 lire 24.000 Theoria), il lettore dovrà abituarsi alla vertigine. Sono due i margini ai quali, esso dovrà affacciarsi: il bordo del deserto e la visione sfuggente di un mondo pagano, un mondo di difi senza uomini, dopo la visita del mondo islamico monoteista. Ciò che inquieta (l'incanto è riservato a coloro che si sono abituati alla vertigine, anzi, al piacere della vertigine) è il viaggio attraverso due deserti, quello che porta alle soglie del vuoto che il viaggiatore cerca in sé e quello della pagina bianca, il viaggio più chiuso di questo libro consiste tuttavia nel rovesciamento di un sapere acquistato è il vuoto che penetra il pieno, il nulla che invade il tutto.

Ci si avvicina con Comolli a un villaggio fortificato (*Ksar*) e con lui si osservano le costruzioni. Ci si accorge per suggerimento dello scrittore, come dire: non è sempre facile sentirsi accerchiati.

## Nel deserto che racconta

OTTAVIO CECCHI

Per seguire Giampiero Comolli nel suo viaggio (*Alle porte del vuoto*, «Da Marrakech verso il deserto», 188 lire 24.000 Theoria), il lettore dovrà abituarsi alla vertigine. Sono due i margini ai quali, esso dovrà affacciarsi: il bordo del deserto e la visione sfuggente di un mondo pagano, un mondo di difi senza uomini, dopo la visita del mondo islamico monoteista. Ciò che inquieta (l'incanto è riservato a coloro che si sono abituati alla vertigine, anzi, al piacere della vertigine) è il viaggio attraverso due deserti, quello che porta alle soglie del vuoto che il viaggiatore cerca in sé e quello della pagina bianca, il viaggio più chiuso di questo libro consiste tuttavia nel rovesciamento di un sapere acquistato è il vuoto che penetra il pieno, il nulla che invade il tutto.

Ci si avvicina con Comolli a un villaggio fortificato (*Ksar*) e con lui si osservano le costruzioni. Ci si accorge per suggerimento dello scrittore, come dire: non è sempre facile sentirsi accerchiati.

le solite finestre vuote e nere delle case povere ma i tramiti di una invasione dell'esterno nell'interno. «C'è che si insinua, e questo inquieto, è semplicemente il vuoto. L'occhio cavo della finestra fa capire che attraverso quel fon, dentro quel paese, soffia il vento nullo del deserto». Se il vuoto penetra il pieno, tutti i sogni delle dimore felici, colme, abbondanti, piene, svaniscono. Non c'è più un centro che sorregga e appoggi. Se c'è un centro, suggeriva Barthes, è un centro vuoto. Inutilmente si cercherà in queste pagine il romantico andare del viaggiatore occidentale. L'errare è un errare nel vuoto. Gli interni delle case dei villaggi sono frammenti di vuoto, brani di nulla insediati là dove ci si aspetta il tutto. Ed ecco la vertigine. Non c'è un centro vuoto, ma un vuoto di centro, un'apertura cava del Caos là dove, invece, l'uomo vorrebbe riporre l'ordine della sua cultura.

Tra pieno e vuoto c'è la soglia la porta del vuoto, la so-

glia heideggeriana tra esterno e interno, e «la soglia è Differenza, è il passaggio tra l'andare e l'abitare». È un transitorio sostare, ci ripete Comolli accentuando il carattere filosofico del suo viaggio nel deserto, un transitorio sostare, soggiunge il lettore, su cui è fondato il libro. E differenza il libro stesso, e passaggio tra l'andare e l'abitare, e porta del vuoto. Ci parla di ciò che, solo, è possibile all'uomo sovrastare sulla soglia. Tutto il libro deserto, tutto il racconto, è colmo di curiosità e di attenzione, ma anche di brividi, di timori di paure causati dalla «visione» del «terzo» che ti cammina sempre accanto (Elio). È un libro religioso e la religione è raccontata di un paesaggio Comolli racconta il deserto e, contemporaneamente, le fantasie e le visioni delle origini.

L'andare attraverso il deserto è un errare in un poco che contiene il tutto e la parte. L'intero è un moltrarsi in parte ultratraslata, verso ciò che è al di là della realtà e che perciò è ancora più reale, verso un

punto, il vuoto, impossibile, dove l'Essere e il Nulla s'incontrano «il Vuoto del deserto è il luogo infinito in cui il nulla viene all'essere e si rivela dunque sostegno del mondo». È questo il punto d'arrivo della lettura che Comolli dà del deserto e sul deserto è altra cosa. Si può scrivere o parlarne alla sola condizione di stare ai margini di esso, alle porte del vuoto. Nel cuore del deserto si può solo tacere, «divenire solo Ascolto».

Belle le pagine sulla lentezza del narrare in un tempo, come il nostro, di immagini parlanti. Si può tuttavia narrare scrivendo con la lentezza di una carovana, facendo dello scrivere una pratica arcaica e, proprio per questo, irrinunciabile. Scrivere è un rituale pagano che rivela o è esso stesso sopravvivenza di antichi dei. Durante il viaggio-racconto di Comolli, confortato da alcune «letture» fotografiche di Gigliola Foschi, appaiono e rapidi scompaiono turbando l'universo monoteista come voci e presenze di una prestonza del deserto.